

Mercoledì 4 aprile 2007. - Presidenza del presidente Pietro FOLENA.
La seduta comincia alle 9.

Norme generali sul sistema educativo di istruzione statale nella scuola di base e nella scuola superiore. Definizione dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di nidi d'infanzia.

C. 1278 Garagnani, C. 1299 Diliberto e C. 1600 iniziativa popolare.
(Esame e rinvio).

La Commissione inizia l'esame dei provvedimenti.

Titti DE SIMONE (RC-SE), relatore, rileva, innanzitutto, che le proposte di legge in esame pongono all'attenzione della Commissione un tema di grande rilevanza, qual è quello dell'istruzione scolastica nel Paese; pur incidendo sul medesimo tema, infatti, esse hanno ambiti di intervento diversi.

La proposta di legge di iniziativa popolare reca, in particolare, un intervento organico di riforma del sistema di istruzione, che va dall'articolazione dello stesso a profili quali l'obbligo scolastico, la dispersione, i programmi scolastici e l'integrazione degli alunni migranti. Le proposte di legge C. 1278 e C. 1299 presentano, invece, un ambito di applicazione più circoscritto, incidente sul diritto allo studio per la proposta di legge C. 1278, e l'obbligatorietà e la gratuità dell'istruzione fino a 18 anni per la proposta di legge C. 1299.

Passa, quindi, all'esame dei diversi articolati, procedendo ad illustrare la proposta di legge C. 1600, di iniziativa popolare, che reca un intervento complessivo di riorganizzazione del sistema di istruzione. Ricorda che la stessa si compone di 29 articoli suddivisi in cinque capi. All'interno del Capo I - articoli 1-18 -, relativo al sistema educativo di istruzione statale, vengono delineati i principi del sistema, quali il pluralismo, la laicità, la crescita e valorizzazione della persona, la formazione del cittadino e della cittadina, l'acquisizione di conoscenze e competenze utili per l'inserimento nel mondo del lavoro. Il sistema educativo promuove l'acquisizione di saperi, conoscenze, linguaggi, abilità, atteggiamenti e pratiche relazionali, considerati nell'ottica dell'apprendimento permanente e con costante attenzione all'educazione ed interazione interculturale, intesa come valorizzazione delle diversità e metodo trasversale a tutte le discipline. In relazione al diritto allo studio, si riconosce a tutti i cittadini il diritto all'educazione, all'istruzione, alla formazione: tale diritto è garantito con la totale gratuità della scuola statale, anche per quanto riguarda libri di testo e trasporto, e il sostegno all'educazione degli adulti.

Il sistema educativo di istruzione si articola nei nidi d'infanzia, nella scuola di base - composta dalla scuola dell'infanzia, della durata di tre anni, dalla scuola elementare, della durata di cinque anni, e dalla scuola media, della durata di tre anni- e nella scuola superiore - articolata in un biennio unitario ed un triennio d'indirizzo.

Sottolinea, quindi, quanto all'obbligo scolastico, che è individuato l'arco temporale dal terzo anno della scuola dell'infanzia al compimento del diciottesimo anno d'età, precisando che l'assolvimento dell'obbligo si espleta esclusivamente nel sistema educativo di istruzione. La proposta di legge reca in esame, poi, misure generali volte, da un lato, ad assicurare la continuità dell'apprendimento nei diversi livelli del sistema educativo di istruzione, dall'altro a ridurre i disagi derivanti da vari fattori - handicap, diversità religiosa, linguistica, culturale, di genere.

In tale ottica, assume rilievo la formazione delle classi: si prescrive, in generale, che il numero degli alunni non sia superiore a ventidue, limite che si riduce a diciannove nel caso di inserimento di un alunno con handicap e a venti nelle aree a forte disagio socio-

ambientale. Si demanda, inoltre, alle scuole l'individuazione di progetti specifici, finalizzati a combattere la dispersione e a favorire l'integrazione degli alunni con handicap e degli alunni immigrati, prevedendo, altresì, che il Ministero della pubblica istruzione assicuri a tali progetti adeguato supporto finanziario. In relazione agli alunni diversamente abili, oltre a ribadire le modalità di integrazione già in atto, si prescrive l'estensione del supporto fornito dai docenti di sostegno, fino a coprire tutto l'orario di permanenza dell'alunno nella scuola. Per il migliore inserimento degli alunni immigrati, si prevede l'alfabetizzazione nella lingua italiana e l'insegnamento di lingua e cultura madre.

Evidenzia, quindi, circa la funzione docente, che la proposta di legge prevede, tra l'altro, l'unicità, con esclusione di ogni forma di gerarchia, sottolineando l'importanza della qualificazione iniziale ed in itinere. Per la nomina dei capi di istituto, si prevede un concorso nazionale per titoli ed esami, aperto ai docenti aventi 10 anni di servizio nella scuola statale. Si dispone, inoltre, la determinazione annuale delle dotazioni organiche, con previsione di dotazioni aggiuntive finalizzate alla realizzazione dei progetti speciali per la riduzione della dispersione, l'integrazione degli alunni con handicap e degli alunni immigrati. Si prevede, altresì, l'adozione di regolamenti atti a realizzare la stabilizzazione del personale docente. Con riferimento ai programmi scolastici, invece, la proposta di legge dispone l'adozione di quelli vigenti prima dell'emanazione dei decreti legislativi di attuazione della «legge Moratti» relativa al primo e al secondo ciclo dell'istruzione, in attesa di una ridefinizione dei programmi stessi. Alla valutazione del proprio progetto educativo provvederà ogni istituzione scolastica attraverso un percorso annuale di autovalutazione, che sarà alimentato dalle riflessioni degli allievi e delle famiglie e che si avvarrà dell'apporto di professionisti.

Sottolinea, quindi, che agli organi collegiali già operanti nella gestione delle istituzioni scolastiche la proposta di legge affianca nuovi organismi: il consiglio dei genitori, il collegio del personale ausiliario-tecnico-amministrativo e, nelle scuole medie, il consiglio degli studenti e delle studentesse. Particolare rilievo viene attribuito alla pubblicità degli atti e dell'attività svolta dalle scuole, prescrivendo tra l'altro che ciascuna sia dotata di un sito internet, costantemente aggiornato. Viene, infine, disposto il varo, in tempi brevi, di un piano per l'edilizia scolastica, risultante dal concerto del Ministro della pubblica istruzione con gli enti locali preposti.

Ricorda ancora che il capo II, articolo 19, definisce le caratteristiche dei nidi d'infanzia definiti come servizi educativi e sociali di interesse pubblico, che non rientrano tra i servizi pubblici a domanda individuale e sono, pertanto, rivolti alla collettività. Il servizio deve essere garantito dallo Stato, dalle Regioni e dai Comuni, i capi III, articoli 20-22, e IV, articoli 23-28, precisano, rispettivamente, l'organizzazione della scuola di base e della scuola superiore. La scuola dell'infanzia, che può essere statale, comunale o regionale, costituisce il livello di istruzione cui hanno diritto tutti i bambini e le bambine di età compresa tra i tre e i sei anni presenti sul territorio nazionale. Non è prevista alcuna forma di anticipo per l'iscrizione. Ad ogni classe della scuola di infanzia sono assegnati due docenti, contitolari e corresponsabili, che garantiscono almeno dieci ore di compresenza sulle quaranta settimanali che devono essere garantite.

Rileva che, per la scuola elementare, sono previsti due modelli organizzativi intesi come progetti didattici unitari: un modello modulare di trenta ore settimanale e un modello a tempo pieno di quaranta ore settimanale. Si dispone l'assegnazione di almeno tre docenti ogni due classi a modulo e almeno due per ogni classe a tempo pieno. I docenti operano collegialmente e sono contitolari del percorso formativo. Sono previste ore di compresenza per favorire l'arricchimento del percorso formativo ed il recupero delle situazioni di svantaggio. Ai fini del passaggio dalla scuola elementare alla scuola media, la disposizione non prevede alcun esame finale, in quanto la scuola elementare e la scuola

media sono ritenute «due segmenti, non gradi, di uno stesso ordine di scuola, la scuola di base, in ottemperanza a quanto previsto dalla Costituzione all'articolo 33, quinto comma». Per la scuola media sono previsti due modelli didattici: un modello normale di trenta ore settimanali ed un modello a tempo prolungato di trentasei ore, a cui va aggiunto il tempo per la mensa, fatte salve le sperimentazioni di quaranta ore. Si dispone, infatti, il riconoscimento, da parte del Ministero della pubblica istruzione, di sperimentazioni finalizzate all'unificazione tra scuola elementare e scuola media, per l'accesso alla scuola superiore è previsto - al termine del terzo anno- un esame di Stato.

Aggiunge che la scuola superiore è articolata in un biennio unitario ed in un triennio di indirizzo. Il biennio unitario è costituito da un curriculum di base di trenta ore settimanali, uguale in tutti gli istituti superiori, avente un'impostazione laboratoriale, e un curriculum di orientamento, di sei ore settimanali, per offrire un primo approccio alle discipline che caratterizzano gli indirizzi presenti nell'istituto prescelto. Nel biennio unitario il passaggio da un istituto all'altro è libero: non è previsto alcun esame integrativo per le materie di orientamento, ma solo moduli di integrazione attivati dalla scuola di accoglienza. Il triennio di indirizzo si articola in cinque aree, umanistica, scientifica, tecnico-professionale, artistica, musicale, ciascuna delle quali è ripartita in indirizzi con un proprio monte ore settimanale.

Nel corso del triennio, le scuole hanno l'obbligo di organizzare percorsi studio-lavoro con finalità formative e di orientamento. I percorsi studio-lavoro che hanno una durata compresa tra le due e le tre settimane e si effettuano nel corso dell'anno scolastico, possono articolarsi nell'intervento di esperti in classe su argomenti e tematiche specifiche correlate con l'indirizzo di riferimento o in inserimento nella realtà di lavoro e di ricerca convenzionata, alla presenza di un responsabile didattico-organizzativo delle attività che, a conclusione dei percorsi, documenta quanto svolto in una relazione scritta.

Al termine della scuola superiore, è previsto un esame di Stato. La commissione esaminatrice, nominata dal Ministero della pubblica istruzione, è una commissione mista, costituita per il 50 per cento da docenti interni e per il 50 per cento da docenti di altro istituto. Il diploma conseguito -che assume la denominazione dell'area e dell'indirizzo- ha valore legale e dà accesso a tutti i livelli successivi di istruzione e formazione, nonché al mondo del lavoro. La proposta di legge reca, infine, una serie di abrogazioni delle disposizioni vigenti in contrasto con l'assetto del sistema di istruzione delineato dalla stessa.

Passa, quindi, ad esaminare le altre due proposte di legge in esame che, come ha già avuto modo di evidenziare, incidono su profili specifici del sistema di istruzione, rilevando che la proposta di legge C. 1278, di iniziativa del deputato Garagnani e altri, reca principi fondamentali in materia di diritto allo studio e di libertà di scelta del percorso educativo. La proposta di legge definisce i principi fondamentali in materia di diritto allo studio e di libertà di scelta del percorso educativo, ai sensi dell'articolo 117, terzo comma, della Costituzione, che demanda alla competenza legislativa concorrente la materia «istruzione», riservando così allo Stato solo la determinazione dei principi fondamentali in materia.

In particolare, il provvedimento - che riconosce quale diritto fondamentale dell'individuo la libertà di apprendimento, istruzione e educazione, specificando che l'iniziativa privata nel campo dell'istruzione e dell'educazione si esplica secondo i principi di cui all'articolo 33 della Costituzione- individua i servizi e gli interventi necessari alla realizzazione del diritto allo studio, finalizzati a promuovere il successo formativo degli studenti e a garantire la libertà di scelta del percorso educativo all'interno del sistema nazionale di istruzione. Si tratta di misure volte a favorire l'accesso degli studenti ai sussidi didattici; borse di studio per i capaci e meritevoli privi di mezzi, in attuazione di quanto previsto all'articolo 34, terzo

comma, della Costituzione; buoni-scuola per la copertura, in tutto o in parte, dei costi di iscrizione a scuole paritarie; altri interventi diretti al perseguimento delle finalità sopra indicate.

Alle regioni, che adeguano la propria normativa entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore della legge, è affidato il compito di promuovere e disciplinare, mediante appositi piani pluriennali di attuazione, i servizi e gli interventi necessari per garantire il diritto allo studio, nonché il sostegno dei processi educativi, in un quadro di collaborazione con gli enti locali, con l'amministrazione periferica della pubblica istruzione, con gli organi collegiali territoriali della scuola, con le istituzioni scolastiche autonome, con le agenzie formative, con le famiglie e con le forze sociali presenti sul territorio.

Precisa che, con particolare riferimento ai buoni-scuola, la proposta di legge specifica che essi consistono in un contributo a favore dei soggetti esercenti la patria potestà sul minore o dei suoi rappresentanti legali, da utilizzare per il pagamento delle spese di iscrizione presso scuole paritarie aventi sede legale nel territorio regionale. L'ammontare del contributo è determinato da ciascuna regione in relazione al reddito, alle disagiate condizioni economiche, al numero dei componenti il nucleo familiare e all'entità delle spese scolastiche gravanti complessivamente sul medesimo nucleo familiare, avendo come riferimento la spesa media annua statale per studente, dichiarata annualmente con decreto del Ministro dell'istruzione, da adottare entro il 31 luglio di ciascun anno.

Evidenzia, infine, che la proposta di legge C. 1299 reca disposizioni concernenti l'obbligatorietà e gratuità dell'istruzione fino a 18 anni. In particolare, il provvedimento prevede l'obbligatorietà dell'istruzione fino a diciotto anni di età e, in fase di prima attuazione, fino a sedici anni di età: l'obbligo si realizza in un biennio unitario fra i quattordici e i sedici anni di età. Inoltre, i primi otto anni dell'obbligo di istruzione costituiscono la scuola di base, caratterizzata da un percorso educativo unitario.

La gratuità della scuola dell'obbligo, compresi i testi scolastici, è garantita per tutti gli alunni della scuola di base e per i frequentanti il biennio unitario appartenenti a famiglie con reddito fino a 25.000 euro annui. Per la scuola di base, le istituzioni scolastiche sono tenute a garantire alle famiglie, che ne facciano richiesta, il tempo pieno nei primi cinque anni della scuola di base e il tempo prolungato per gli ultimi tre anni della scuola di base, nonché un orario scolastico obbligatorio non inferiore alle trenta ore settimanali.

Si prevede, relativamente alla scuola dell'infanzia, che lo Stato sia tenuto a garantire a tutti i bambini e a tutte le bambine dai tre ai sei anni di età la possibilità di frequentare la scuola dell'infanzia pubblica.

La proposta di legge prevede vincoli per l'organico in relazione al numero degli alunni iscritti, alla necessità di realizzare il tempo pieno, l'azione di recupero e l'attività di ricerca, nonché in relazione all'integrazione degli alunni stranieri per i quali è prevista la presenza di mediatori culturali. Per gli insegnanti di sostegno è previsto che il numero degli stessi non deve essere inferiore, sul piano nazionale, al rapporto di un insegnante ogni due alunni in condizione di handicap.

Rileva, quindi, che la proposta di legge interviene, poi, su: i posti di insegnamento precario che devono essere stabilizzati entro un triennio dalla data di entrata in vigore della legge; la dispersione scolastica, per contrastare la quale ciascuna istituzione scolastica deve dotarsi di un organico funzionale di docenti; l'educazione degli adulti e l'apprendimento per tutto l'arco della vita intesi come parte integrante del sistema scolastico.

Quanto alla copertura finanziaria, la proposta di legge C. 1299 prevede che, all'onere derivante dall'attuazione della legge, si provveda ripristinando l'imposta sulle successioni e donazioni, nelle misure e con le modalità previste prima della data di entrata in vigore della legge n. 383 del 2001 che ne aveva disposto la soppressione, nonché utilizzando una quota delle entrate derivanti dalla rimodulazione delle aliquote delle imposte sui redditi.

Sottolinea che le proposte di legge in esame affrontano aspetti fondamentali del sistema scolastico statale, delineando modalità diverse, seppure non disomogenee, di riorganizzazione dei livelli essenziali. Evidenzia che ci si trova di fronte ad elementi di forte interesse generale per il Paese.

Intende maggiormente sottolineare, però, alcuni aspetti di metodo e di merito, che emergono ad una prima valutazione e che consegna alla discussione della Commissione. Innanzitutto, pone in risalto la rilevanza di una discussione che coinvolge anche un testo di iniziativa popolare, come raramente, purtroppo, avviene da troppi anni in Parlamento. Rileva con soddisfazione tale circostanza, che consente di sottolineare l'aspetto della partecipazione, più ampia e articolata possibile, dei settori del mondo della scuola, cosa che sembra essenziale per un cambiamento che produca realmente effetti positivi. Desidera, quindi, svolgere ulteriori riflessioni sulla proposta di iniziativa popolare, per ragioni di metodo e di merito, che riguardano, in particolare, il tema assai attuale del cosiddetto *Longlife learning*, che ha ispirato le politiche educative e di istruzione di tutta Europa. Evidenzia, in proposito, la necessità che esso non venga piegato alle regole della flessibilità del mercato del lavoro e, dunque, della precarietà, ma che divenga realmente una grande sfida sul terreno della cittadinanza e dell'inclusione. Altrettanto va detto per il tema dell'apertura al territorio delle scuole, in una logica di spazio pubblico che va recuperata, nonché di luogo di fruizione e di produzione culturale, antidoto a nuovi e vecchi fenomeni di disagio e di solitudine, facendo sì che gli studenti possano essere i veri protagonisti principali.

La seconda questione che intende rilevare riguarda gli investimenti, intesi come elemento organico e fondamentale di una politica di sistema seria e innovativa. Osserva che, al di là dei programmi elettorali, ci si trova ben distanti dall'obiettivo del 6 per cento del PIL, quale tendenza europea consolidata. Appare necessario, quindi, rimettere al centro del dibattito politico questo grande tema, perché, senza risorse, non si può fare una buona scuola ed è, altresì, necessario dare concreta attuazione alle indicazioni che provengono in questo senso dal Governo, così come dal mondo sindacale e dell'istruzione, che ricordano quotidianamente che la situazione delle scuole, da questo punto di vista, non è affatto serena e bisogna fare di più. Ciò ha a che fare con la qualità del sistema, con la continuità della didattica, con il tempo pieno, con il sostegno agli alunni diversamente abili, con gli organici di fatto e con il numero di alunni per classe, ancora troppo alto. Riguarda, dunque, l'idea stessa di una buona scuola statale, quella che la maggioranza degli italiani chiede. Rileva che, in proposito, si confronteranno idee e visioni diverse del sistema, soprattutto per quanto riguarda la secondaria superiore. Auspica, tuttavia, che sul tema dell'infanzia, ovvero sulla generalizzazione dei nidi dell'infanzia e della loro inclusione nel sistema scolastico nazionale, si possa trovare un comune consenso tra maggioranza e opposizione. Così come auspica che sul tema del tempo pieno, della sua valorizzazione e del suo pieno ripristino, si possa costruire la più ampia convergenza possibile, rilevando altresì che ciò possa accadere anche per gli organi collegiali e per la loro necessaria riforma, da troppo tempo attesa, in modo da restituire alla scuola strumenti autentici di partecipazione democratica.

Le proposte di legge all'esame della Commissione mostrano, dunque, pur se da punti di vista diversi, un orizzonte di cambiamento.

Osserva che l'innalzamento dell'obbligo a 10 anni è stata un'impresa importante, che dovrà sicuramente coinvolgere risorse e professionalità, ma soprattutto confrontarsi con l'esperienza diretta delle scuole, esperienze molteplici e preziose, che possono diventare guida ed esempio, affermandosi al posto di una dannosa ingegneria imposta dall'alto. Da questo punto di vista, non sfugge come l'innalzamento dell'obbligo a 18 anni di età possa rappresentare una sfida storica, per la quale è necessario il coinvolgimento dell'intera

società. Ciò che serve ora è attivare un processo di innovazione che determinerà i presupposti per quest'obiettivo ambizioso, serio, impegnativo, che condivide e che ritiene debba essere posto alla base della politica. Un processo che prevede che gli attori siano i protagonisti.

Considera condivisibili, inoltre, le considerazioni con cui si chiude la relazione del testo di iniziativa popolare in base alle quali vi è la presunzione di interpretare il sentire di tutto il Paese, ma vi è, altresì, la convinzione che questo sia il metodo da seguire. Auspica che tali considerazioni possano fungere da guida, in modo che non prevalga mai la convinzione che la scuola non possa farcela e quel processo di innovazione essere attivato.

Rileva che è, invece, più che mai necessario riprendere il filo del processo democratico, che è stato alla base di tante esperienze significative vissute dalla scuola, come il movimento per il tempo pieno negli anni settanta e ottanta, la cooperazione educativa, le esperienze studentesche. Questo processo si fa con le soggettività, comprese quelle sindacali, che hanno proclamato uno sciopero generale per il 16 aprile.

Dichiara, quindi, di condividere le preoccupazioni sollevate dalle organizzazioni sindacali confederali. La scuola pubblica soffre di un ritardo storico al quale bisogna porre rimedio, intervenendo sugli organici, stabilizzando i precari, aumentando la qualità del sistema con il ripristino del tempo pieno e interventi di edilizia scolastica. È necessario accelerare i processi di innovazione che tardano ad arrivare, è assolutamente prioritario per il Paese investire nella scuola, nell'università e nella ricerca, per avvicinarsi alla media europea dalla quale si è distanti. Ricorda che la riforma Moratti è stata tenacemente contrastata, che piaccia o meno, da un efficace movimento che ha coinvolto il mondo della scuola. Si tratta ora di superare concretamente gli elementi contestati, dispiegando un processo di cambiamento, ovvero di innovazione, con interventi concreti, partecipati. Auspica che la discussione in corso possa contribuire a definirli, nel quadro dell'iniziativa legislativa da assumere.

Pietro FOLENA, presidente, rileva che l'ampiezza e completezza della relazione illustrata dalla collega De Simone può fornire ottimi spunti di dibattito fra tutte le forze politiche.

Valentina APREA (FI) concorda col presidente Folena sul fatto che la relazione sia ampia ed esauriente. In particolare, evidenzia due aspetti: la proposta di legge di iniziativa popolare mostra una certa parzialità nel mirare alla mera abrogazione delle leggi Moratti e dei relativi decreti attuativi, mentre dagli obiettivi della relazione della collega De Simone emergerebbe piuttosto la necessità di abrogare anche altre leggi, come la legge n. 62 del 2000, recante norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione, nonché la legge sugli alunni portatori di handicap. Rileva, poi, che appare un'assoluta novità la scuola regionale dell'infanzia, precisando che qualsiasi iniziativa in materia deve tenere in giusta considerazione il Titolo V Parte II della carta costituzionale. Propone, pertanto, di concludere nella stessa seduta odierna la discussione, per procedere direttamente alla costituzione del Comitato ristretto, al fine di pervenire alla definizione di un testo congiunto e coordinato.

Emerenzio BARBIERI (UDC), rileva la varietà e complessità dei problemi sul tappeto, avanza seri dubbi circa la possibilità di concludere la discussione sui provvedimenti in esame in un'unica seduta. Concorde con il presidente Folena sul fatto che la relazione della collega De Simone offra spunti per un esame completo ed esauriente. Ritiene, pertanto, che solo a conclusione di un attento esame, da svolgersi attraverso più sedute, sarà possibile passare al Comitato ristretto. Pone, quindi, l'accento su tre questioni: *in*

primis, la Corte costituzionale ha attribuito la materia dell'infanzia alla competenza degli enti locali, e quindi non si vede, come se ne possa occupare lo Stato; in secondo luogo, ritiene urgente definire un piano straordinario per l'edilizia scolastica che presupponga, da parte dello Stato, il necessario coordinamento con gli enti locali; emergerebbe, infine, la necessità di una abrogazione della legge n. 62 del 2000, che non ritiene certo ipotizzabile.

Guglielmo ROSITANI (AN) osserva che le questioni emerse nel corso della discussione sono meramente velleitarie. Concorda con la collega Aprea sulla parzialità che connota la proposta di legge di iniziativa popolare e suggerisce di procedere subito alla costituzione del Comitato ristretto, ritenendolo la sede più idonea per risolvere i tanti problemi in campo.

Pietro FOLENA, presidente, alla luce degli interventi svolti, ravvisa la necessità di svolgere almeno un'altra seduta per completare l'esame preliminare sulle proposte di legge in esame. Si potrebbe passare quindi successivamente alla costituzione di un Comitato ristretto, individuato quale opportuna sede di definizione di un testo il più possibile condiviso tra tutte le forze politiche.

Nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia, quindi, il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 9.45.